

Protesi bionica a Udine per ricostruire il cranio

Tre interventi eseguiti mercoledì per la prima volta in regione dall'equipe neurochirurgica di Miran Skrap

In una scena del film "Master & commander", con Russel Crowe, il medico è costretto a utilizzare quello che ha a disposizione per salvare la pelle a un marinaio traumatizzato al cranio. «In realtà la riparazione di gravi perdite di sostanza ossea è da sempre un problema rilevante negli interventi di chirurgia ricostruttiva» ricorda Bruno Zanotti, neurochirurgo dell'Ospedale S.Maria della Misericordia di Udine. Ma l'equipe di Miran Skrap mercoledì scorso, per la prima volta in regione, ha compiuto ben tre interventi di posizionamento di protesi craniche in idrossiapatite porosa su un ventenne casertano e su altri due giovani della provincia di Pordenone. La casistica italiana e mondiale riporta finora solo 59 interventi con l'utilizzo di questa tecnologia, tutta "made in Italy". In sala, oltre a Skrap e Zanotti, c'era anche un terzo operatore, Antonio Cranaro.

I tre giovani pazienti, a causa di pesanti traumi o, in un caso, di un tumore, presentavano degli evidenti affossamenti nella testa: «Non potevano neanche andare a bere un caffè senza sentirsi osservati da tutti, ma non si trattava solo di una questione estetica e psicologica perché la zona danneggiata era anche più vulnerabile», spiegano i medici. Finora si utilizzavano per porre rimedio diversi presidi come resine o maglie metalliche ma il risultato non era mai

del tutto soddisfacente. Con l'idrossiapatite una svolta. È una bioceramica, un materiale sintetico ma che è una componente naturale dell'osso. A vederla può ricordare la pomice ed è molto leggera proprio perché simula l'osso presentando dei fori, più grandi e più piccoli, adatti a essere colonizzati dagli osteoblasti e osteoclasti, cioè le cellule umane che producono l'osso. La fanno a Faenza, la patria

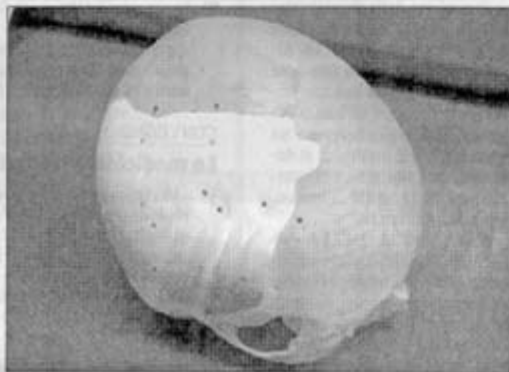
della ceramica (produttrice è Fin-Ceramica) e il numero maggiore di impianti (18) è appannaggio proprio di Cesena. Il progetto è seguito anche dal Cnr. «Si procede come per una Ferrari: il paziente viene studiato con una Tac a strati sottili, si realizza un modello 3D del cranio, quindi un prototipo che viene approvato dal chirurgo e alla fine la protesi in grado di produrre perfettamente sia a livello di cur-

vatura che di perimetro il difetto da ripristinare» chiariscono i neurochirurghi. «La macchina realizza la protesi a incastro perfetto, come un "lego", basandosi sul lato simmetrico del capo a riferimento». Unico problema i costi, in media 5000 euro a paziente contro cifre a partire dai 500 euro e fino ai 2-3000 delle tecniche tradizionali. «Utilizzare tecniche d'avanguardia in neurochirurgia significa fare i conti con la spesa» nota Skrap. Vuol dire debordare dai drg, significa che l'Ospedale per dare il massimo ai propri pazienti paga.

Ma è giusto che gli oneri di strutture di alta specialità di rilievo nazionale come la Neurochirurgia di Udine gravino solo sul S.Maria? La divisione si sta confermando come un polo d'eccellenza e attira un 30 per cento di pazienti da fuori regione (uno è venuto a farsi operare persino dagli Usa). «Qualche volta gli interventi sono così complessi che non riusciamo neppure a inserire operazioni urgenti che vanno compiute nel giro di una decina di giorni», afferma Skrap. Sono malati che vengono da lontano e vengono dirottati su altri centri. Gente disperata: «C'ha telefonato una persona dal Meridione dicendo: "Ho mio fratello in macchina e sto arrivando per farlo operare" - testimonia Skrap - Gli ho detto che non potevamo aiutarlo e sono stati fermati a Bologna».

Patrizia Disnan

Il materiale impiegato è chimicamente uguale all'osso e viene colonizzato dalle cellule del ricevente
In Italia e nel mondo eseguiti finora 59 interventi



LE IMMAGINI

A sinistra copia stereolitografica del cranio del paziente, desunta dai dati Tac, con protesi in gesso di prova già inserita. A fianco l'equipe della Neurochirurgia al lavoro

IL GAZZETTINO

SABATO 14 FEBBRAIO 2004



Udine